

USCENDO DAL CINEMA

# Sopravvivere a Srebrenica

*Quo Vadis, Aida?* di Jasmila Žbanić.

di *Roberto De Gaetano* – 4 Settembre 2020



In una scena collocata quasi a fine film, vediamo un salone tutto bianco, con tappeti miseri distribuiti regolarmente a terra, attraversato con movimento regolare da persone che li osservano. Sembra una installazione, ma è tutt'altro. Quelle persone sono donne, e su quei tappeti, quando lo sguardo della macchina da presa si avvicina, vediamo resti di vestiti e di scheletri di uomini messi lì per il riconoscimento. **Sono i resti dei morti di Srebrenica del luglio 1995, disseppelliti anni dopo il genocidio dei musulmani bosniaci da parte dei serbi di Mladić.**

Come suturare la ferita di una guerra civile che ha visto il massacro di più di 8000 uomini? Con la "copertura" delle truppe dell'Onu che hanno mediato durante la negoziazione e fatto finta di non vedere ciò che stava accadendo? È ciò intorno a cui ruota l'intero film *Quo vadis, Aida?*. In gioco c'è il falso negoziato tra gli occupanti serbi della città e i cittadini di Srebrenica, con il tramite dei mediatori Onu. Ma questi ultimi sono troppo arrendevoli, spesso compiacenti davanti ai serbi, e passivi di fronte al carattere impari degli interlocutori in campo.

**Il film racconta il duello "simulato" tra chi ordina e comanda (e imbonisce la**

popolazione elargendo doni e viveri) **e chi di fatto è costretto a subire passivamente gli ordini**, pur se portato a giocare una parte in commedia al tavolo della negoziazione. **Dentro questo "duale" per molti versi "classico", che oppone macro forze (truppe serbe di occupazione e cittadinanza), carnefici e vittime, c'è una sfida più individualizzata, quella di Aida**, professoressa che ora svolge il ruolo di interprete presso l'Onu e che sa che le cose andranno diversamente da come fanno credere i serbi e fingono di credere gli ufficiali delle Nazioni Unite.

Il compito di Aida sarà prima quello di portare la sua famiglia nella "zona protetta" e poi al momento dell'attuazione del finto accordo sullo smistamento delle decine di migliaia di cittadini di Srebrenica, cercare in tutti modi di proteggere questa famiglia di maschi, un marito e due figli non così coraggiosi come lei. Nell'alternanza di montaggio che ci fa vedere l'esterno e l'interno del campo, la tracotanza e violenza dei serbi e la paura e le incertezze non solo dei bosniaci ma anche degli ufficiali Onu, vediamo Aida che attraversa irrequieta lo spazio, passa il confine che perimetra la zona protetta, torna indietro, prova a trovare una strada impossibile per salvare la sua famiglia.

Aida nel suo movimento continuo, accompagnato dallo sguardo fisico-dinamico della macchina da presa che la segue ovunque, ritrova i suoi studenti tra i miliziani serbi, amici dei suoi figli. La guerra è stata una guerra civile, chi era prossimo è diventato ora nemico spietato. La tensione continua a crescere, l'accordo Aida sa che è falso. E sarà così. Uomini e donne vengono separati, i primi brutalmente passati alle armi (nascosti i corpi e gettati nelle fosse comuni), le seconde allontanate sui pullman.

Ma se la gran parte del film si gioca in forma emotivamente intensa in questo spazio-tempo limitato, dove l'opposizione epico-tragica tra militari serbi e cittadinanza trova il suo filtro nella personalizzazione del dolore di Aida che, disperata, dovrà dire addio ai suoi uomini, sarà ciò che accade anni dopo, nel finale, a svolgere un ruolo decisivo. L'opposizione della guerra è finita, l'eccidio è avvenuto, come ricominciare a vivere? Vediamo Aida camminare nella neve e tornare nella casa dove aveva vissuto molti anni prima con la sua famiglia. Ora è occupata dalla famiglia di uno dei più aggressivi tra i miliziani serbi. La moglie di questo l'accoglie, le dà le foto che Aida le chiede. E Aida le dice che tornerà ad insegnare, ma poi aggiunge rabbiosa: "Ve ne dovete andare da qui".

Nel finale, durante una recita scolastica con i bambini che sul palco giocano coprendosi e scoprendosi gli occhi, vediamo in platea riuniti insieme ad Aida, che di lato osserva e accenna un sorriso, alcuni dei personaggi che hanno attraversato il film: la coppia di serbi che ora abita a casa di Aida, una delle negoziatrici ecc. **Finale conciliativo, pacificatorio? Rinuncia ad ogni giustizia per il desiderio di un ritorno ad un quieto**

**vivere?** Quel finale è al fondo indecidibile, se partiamo dalla logica narrativa e rappresentativa che fino a quel punto ci ha guidato.

Quella "situazione immaginata" non significa negazionismo, perdono generico, rinuncia alla richiesta di giustizia (la verità è stata accertata, e il film la ribadisce).

**Quell'immagine è il frutto di una potenza immaginativa che trasfigura la storia facendone ciò che poteva essere e non è stato**, nel riconoscimento di una umanità comune che rende prossimi i vicini rinunciando ad ogni conflittualità bellica (a partire da quella dei "fratelli").

**Il coraggio di Jasmila Žbanić, la regista del film, si vede proprio in questo finale indecidibile**, dopo che fino a quel momento il film era stato netto e chiaro sui responsabili e i colpevoli. La logica duale che aveva guidato fino a lì la rappresentazione aveva chiaramente corrisposto a ciò che era accaduto. Ma la domanda decisiva è sempre rispetto a ciò che potrà accadere: **come ricominciare? Come immaginare un nuovo inizio?**

*Quo Vadis, Aida?. Regia: Jasmila Žbanić; sceneggiatura: Jasmila Žbanić; montaggio: Jarosław Kamiński; musica: Antoni Komasa-Łazarkiewicz; interpreti: Jasna Đuričić, Izudin Bajrović, Boris Isaković, Johan Heldenbergh, Raymond Thiry, Boris Ler, Dino Bajrović, Emir Hadžihafizbegović, Edita Malovčić; produzione: Deblokada, coop99 filmproduktion, Digital Cube, N279 Entertainment, Razor Film, Extreme Emotion, Indie Prod, Tordenfilm, TRT, ZDF Arte, ORF, BHRT; distribuzione: Clément Chautant - Indie Sales; origine: Bosnia ed Erzegovina, Austria, Romania, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Francia, Norvegia, Turchia; durata: 104' .*